

◆ **Il leghista Attilio Fontana eletto ieri alla guida dell'assemblea regionale lombarda**
Formigoni cauto dopo il giuramento contestato

Lombardia, alla Lega la guida del Consiglio Bossi: ora referendum

Il Senatùr: «La devolution partirà da qui»
I Ds: «No alla propaganda, sì al federalismo»

LAURA MATTEUCCI

MILANO Alla prima uscita pubblica del nuovo governo regionale della Lombardia, ieri pomeriggio, a scanso di equivoci si è palesato anche il leader della Lega Nord, Bossi. Così, giusto per mettere a tacere le voci di un debutto con polemica del governo Polo più Lega, nel giorno dell'elezione del presidente del Consiglio (che è il leghista Attilio Fontana, eletto al primo scrutinio). E per ribadire alcuni concetti-cardine del palinsesto leghista. Innanzitutto: «La prima cosa che faranno le Regioni sarà il referendum sulla devolution, poi si andrà al voto. Vinceremo, e faremo le riforme importanti in Parlamento». Poi: «La sinistra ha governato una volta e non governerà mai più. Il problema per la sinistra è infatti il centralismo, un male che ha infettato i suoi governi, e anche D'Alema. Stanno facendo la stessa cosa in Europa, ma noi daremo un segnale diverso alle Re-

gioni del Nord, alle società del Nord che soffrono». Alla domanda se di devolution in devolution non ci sia il rischio che al centralismo statale si sostituisca quello regionale, Bossi risponde solo che «questo lo fanno i nazisti-comunisti». «Voglio ricordare che siamo noi ad aver iniziato il processo di devolution, un anno fa, con la raccolta di firme per il referendum». E ancora: «La Lombardia è più grande del Belgio, e da qui deve partire il progetto di devolution. Lo ha capito anche Clinton. Ma in Europa (nel senso di Bruxelles, ndr) comandano i comunisti, che vogliono azzerare i popoli e le diversità. Vogliono un centralismo comunista che finisce per consegnare tutto il potere ai tedeschi. Loro pensano che siamo tutti uguali, e vogliono togliere ogni diritto ai cittadini». Per Bossi bisogna dare maggiori poteri al Parlamento: «L'Europa deve decidere su poche cose, per il resto ci pensino organismi come le Regioni».

Dopo l'insediamento della giunta, il 24 maggio scorso (quando Formigoni tirò fuori dal cilindro il giuramento alla Lombardia), e in attesa della presentazione ufficiale del programma quinquennale della legislatura, venerdì prossimo, quello di ieri è stato il primo vero giorno di lavoro per il governo della Lombardia. In apertura, l'elezione di Attilio Fontana a presidente del Consiglio, e dei due vicepresidenti, Fiorenza Bassoli (Ds) e Gianni Prosperini (An). Presente anche Mino Martinazzoli, ex sfidante di Formigoni e non ancora deciso ad assumere il ruolo di leader delle opposizioni («Ci devo pensare»). Dopodiché, il discorso di Formigoni, dai toni decisamente più cauti rispetto a quelli di



Il leader della Lega Umberto Bossi e quello di Forza Italia Silvio Berlusconi

Carlo Vitello/Agf

Bossi, e anche rispetto ai suoi medesimi usati fino a ieri: «Il federalismo è un cammino - dice - non un'alba radiosa in cui improvvisamente dalla notte centralista ci svegliamo tutti federalisti. È un processo complicato, quindi anche la devolution avviene gradualmente». Il presidente lombardo si è poi detto favorevole alla possibilità di indire referendum consultivi «per conoscere il parere dei cittadini circa le proposte che giunta e Consiglio regionale faranno allo Stato perché vengano attribuite alle Regioni maggiori competenze». Sulla devolution frena Formigoni, e stoppa decisamente Pierangelo Ferrari, neo-capogruppo Ds in Regione: «Per ora la devolution è stata solo propaganda contro il governo centrale - dice - annunciare referendum serve solo a dare spallate al governo. Un federalismo serio non può risultare da un conflitto tra una parte delle Regioni del Paese contro Roma. Piuttosto, da un confronto anche duro che coinvolga

per tutte le Regioni». «La sfida del federalismo noi l'abbiamo già raccolta - prosegue Ferrari -. E la riprova è che anche il centrosinistra ha partecipato all'elezione di Enzo Ghigo a leader della Conferenza dei presidenti regionali. Ma adesso Ghigo deve portare lì, in sede di Conferenza, le sue proposte, sottoponendole ad un confronto e ad un processo di concertazione. E poi il federalismo non è che lo fanno le Regioni da sole, semmai insieme e d'accordo con tutte le autonomie locali». Per il momento, in attesa del prossimo atto in tema di devolution, Formigoni si «accontenta» di cogliere tutte le opportunità consentite dalle attuali regole. «Ad esempio l'articolo 148 del trattato di Amsterdam del 1998 permette alle Regioni di partecipare ai lavori del Consiglio dei ministri dell'Unione Europea, quando vengono trattate questioni di competenza delle Regioni stesse. Germania e Spagna già lo fanno, l'Italia no».

IL CASO

Il Polo corteggia l'Udeur Mastella non si sbilancia

ROMA Il leader dell'Udeur da un lato tranquillizza gli alleati di centrosinistra, e dall'altro crea agitazione nella maggioranza. Ieri Clemente Mastella (al quale, con un'intervista al «Messaggero», Pierferdinando Casini ha annunciato «porte aperte» per un eventuale ritorno nel centrodestra) ha fatto sapere, rivolto agli altri partiti che sostengono Amato, che «se cambieranno strategia anche l'Udeur ne trarrà le conseguenze. Il nostro impegno è infatti per un'alleanza strategica, non eterna. Se gli altri cambieranno, cambieremo anche noi».

D'Alema c'era un rapporto chiaro, che potevamo anche far digerire ai nostri. Oggi abbiamo una sinistra che vuole perdere per serrare le fila, e per far questo ha bisogno di schiaffeggiare il centro. Insomma, per noi una situazione insopportabile». E per essere ancora più chiari: «Se a sinistra non sono sicuri gli spazi per i moderati, allora dobbiamo verificare che ci sia agibilità nella «casa delle libertà»».

Perché qualche problema, Mastella ce l'ha anche all'interno del suo partito. La vicenda campana - con tentazioni di rivalità, dentro l'Udeur, nella sua stessa regione, non lo aiuta. E anche le donne della Consulta femminile rumoreggiano, a cominciare dalla vicenda della fecondazione assistita. Nel dibattito è intervenuta anche Liliana De Curtis, figlia del grande Totò, membro della stessa Consulta, che ha dato ragione a Mastella, «perché con il dialogo si ottiene sempre di più che con la guerra», ma ha proseguito: «Ma ha ragione anche quando dice che gli alleati della Quercia non devono avere tentazioni strategiche troppo a sinistra, perché altrimenti si può spezzare il filo che oggi tiene insieme il centrosinistra».

E se il leader udiranno dà un colpo al cerchio e una alla botte, ben più esplicita è la posizione del presidente del partito, Irene Pivetti. «In questo momento mi sembrano aperte per l'Udeur - ha sostenuto l'ex presidente della Camera - tutte e due le possibilità, sia nel centrosinistra che nella «casa delle libertà»». E spiega così, la Pivetti, il motivo del malcontento del partito mastelliano: «Noi finora abbiamo faticato a tenere la base, perché il nostro è un elettorato moderato. Con

Ma una rottura con la maggioranza da parte dell'Udeur non pare possibile, però, a Pierluigi Castagnetti. «Io non ci credo. Mi sembrano proprio delle fantasie», afferma il segretario dei popolari. «Io credo che l'Udeur, che è parte importante della maggioranza e che sostiene questo governo, abbia confermato queste intenzioni anche per il futuro. E noi stiamo lavorando a un raggruppamento che dia vita a un centro riformista stabile dentro il centrosinistra».

Campania, Zinzi designato presidente dell'Assemblea Il centrosinistra raggiunge l'accordo ma le opposizioni fanno mancare il quorum

VITO FAENZA

NAPOLI Fumata grigia per l'elezione del presidente del Consiglio Regionale della Campania. Grigia perché il centrosinistra s'è trovato di nuovo unito attorno al nome del presidente designato a dirigere i lavori dell'assemblea, quello di Domenico Zinzi, consigliere regionale dell'Udeur, ma in aula è venuto a mancare il numero legale (era necessaria una maggioranza qualificata, vale a dire 40 presenti su 60 eletti): le opposizioni hanno disertato la seduta.

La svolta che ricompatta in Consiglio l'alleanza è avvenuta durante il fine settimana. Venerdì i partiti del centro (Ppi, Ri e Udeur) hanno indicato in Domenico Zinzi il proprio candidato alla Presidenza del consiglio. Fra sa-

bato e domenica le altre formazioni politiche del centrosinistra si sono dichiarate favorevoli a patto che lo stesso fosse il candidato di tutta la coalizione. Ieri mattina è stato approntato e sottoscritto un documento in questo senso ed alle 11 il capogruppo DS ha comunicato ai colleghi della minoranza la designazione ufficiale. Restavano pochi minuti al Polo per prendere una decisione e così è stato fatto mancare il numero legale qualificato. Questa mattina alle 10,30, secondo una interpretazione dello statuto, non dovrebbe essere più necessaria la presenza in aula dei due terzi dei consiglieri e quindi potrà essere eletto il presidente che dovrà avere, in ogni caso, la maggioranza assoluta dei suffragi. Alcuni esponenti del Polo invece ritengono che anche domani è necessaria la pre-

senza dei due terzi degli eletti. Proprio sulla norma procedurale si preannuncia battaglia. Giuseppe Scalerà di RI, uno dei più accesi fino a qualche giorno fa, cerca di temperare le polemiche e nelle riunioni fa rappresentare di maggioranza e opposizione, assieme al collega diessino, Nino Daniele, ha cercato una soluzione a questo atteggiamento del Polo visto che da tempo, specie sul varo del nuovo statuto e del nuovo regolamento del consiglio, la maggioranza ha ripetuto continuamente che ritiene fondamentale il coinvolgimento e la partecipazione delle forze di opposizione. Il Polo, in realtà cerca di prendere tempo, chiede una riunione dei capigruppo alla quale dovrebbe partecipare anche Antonio Bassolino. Poi fa sapere che non esistono pregiudiziali,

il candidato presidente Domenico Zinzi. La questione diventa interna alle opposizioni perché alcune forze della destra non gradirebbero che Antonio Straniero, avversario di Bassolino ed ex presidente della Giunta Campania, sia indicato come il possibile presidente della «Giunta per il varo dello statuto». In particolare il nome dell'ex governatore non sarebbe gradito ad alcuni esponenti di FI, che preferirebbero una scelta diversa. Per evitare che i conflitti interni all'opposizione esplodano in maniera palese (finora erano rimasti nascosti dai conflitti interni alla maggioranza) si cerca di riversare sulla maggioranza ricompattata, almeno in consiglio, responsabilità che non le appartengono più.

Se in Consiglio Regionale la tensione sembra stemperarsi, re-

sta il nodo dello scontro fra Bassolino e la neonata federazione del centro con De Mita, da un lato, e Mastella dall'altro che fanno il diavolo a quattro sulle scelte effettuate dal Governatore. Restano così ancora vuote due caselle nella lista degli assessori e resta ancora aperto il discorso sull'incarico affidato a Teresa Amato (la Sanità) contestato proprio da Ppi, Udeur e Ri. Anche in questo caso però sembra essersi aperto uno spiraglio. Bassolino è apparso più sorridente ed anche i suoi «avversari-alleati» meno pronti a dare battaglia.

Per arrivare al sereno, però, occorre passare attraverso l'elezione dell'ufficio di presidenza della Giunta regionale e poi delle varie commissioni permanenti. Sciolti questi nodi, molti punti di frizione potrebbero sparire.

IN PRIMO PIANO

D'Alema e Veltroni ricordano Iriondo, «uomo dolce e libero»

MICHELE URBANO

MILANO L'affetto, la stima, l'amicizia che ha circondato Alex Iriondo prima che una malattia crudele a 42 anni lo strappasse a tutti era testimoniata quasi fisicamente da quella folla che ieri sera si era data appuntamento davanti al Piccolo Teatro Studio. Giovani, vecchi, donne, semplici militanti, amici e avversari, tutti lì per dire per l'ultima volta «Ciao Alex». A sciogliersi in una specie di abbraccio simbolico nella sala circolare del teatro. Tutti stretti a ricordarlo vivo e appassionato come solo lui riusciva a essere. Con quella sua capacità di riuscire a trasmettere quella stessa sua passione agli altri. Al centro della platea ci sono Massimo D'Alema e Walter Veltroni. E con loro Barbara Pollastrini e il segretario Federico Ottolenghi. In platea e lungo i «balconcini che fanno da «palchetti» lungo tutta la parete «quanti l'hanno conosciuto e gli hanno voluto bene». Così c'era scritto nell'invito che i democristiani



di sinistra avevano diffuso. E così era. Face sconosciute e facce note. Spesso accomunate dalla commozione. Come quella che Marco Fumagalli non riusciva a nascondere. Dirigenti politici, amministratori, sindacalisti, artisti, intellettuali. C'era il sindaco

di sinistra che Alex giovane dirigente della Quercia aveva conquistato con il suo sorriso, la sua umanità, la sua simpatia. E la sua lucidità politica. A ricordarlo la fotografia di una sua foto proiettata sul fondo del palco. E Federico Ottolenghi a ricordare la «spinta vi-

tales» che Alex riusciva a comunicare. Barbara Pollastrini che lo aveva conosciuto giovanissimo funzionario spiega che la sua forza era nella consapevolezza di chi concepisce la politica come degna di essere vissuta solo se capace di comunicare una visione. Un segreto capace di contagiare. Ricamato in un disinteresse personale assoluto. Una vita piegata ad affermare solo i principi e i valori di eguaglianza in cui credeva intimamente. Una passione, una consapevolezza, una visione della politica, da cui attingeva forza anche per opporsi al progredire di una malattia con cui conviveva da anni senza arrendersi mai e senza farsi condizionare. «Un uomo dolce, un uomo libero», lo definisce Massimo D'Alema. E aggiunge amaro: «In un Paese in cui troppo spesso un qualunque becero porta a identificare la parola «politico» con la parola ladri, in una politica in cui troppo spesso si sono persi i valori ideali a favore di logiche di scambio, in questo Paese Alex Iriondo era un politico stima-

to. Da tutti. Perché era un gentiluomo». A D'Alema, Alex pochi giorni prima della sua morte, aveva scritto una lettera. Che, com'era nel suo stile, era un progetto politico per la creazione, a Milano, di un centro che non fosse solo luogo di ricerca e progettualità sulla questione settentrionale: ma che sapesse offrire anche servizi concreti. Un approccio tipico di Alex. Lui così orgoglioso della sua «patria» basca - da parte paterna - ma altrettanto orgoglioso della sua milanità di parte materna. «Una proposta che lo condivido e che non dimenticheremo», si è impegnato D'Alema. Walter Veltroni, che confermò Alex alla segreteria milanese nonostante la sua malattia si chiede se non impose un sacrificio troppo grande a un uomo così malato. «Mi chiesi: sarà giusto? Non sarebbe più giusto che Alex dedicasse tutto il suo tempo a curarsi? Ma lui lo voleva. E credo che lui abbia vissuto la sua vita come voleva viverla. Ripeteva: non siamo arrivati, siamo partiti. Avevamo ragione».

COMUNE DI RAVENNA

Estratto Bando di Gara (Procedura accelerata)

Il Comune di Ravenna intende affidare, a licitazione privata ai sensi del D.L. 17 marzo 1995 n. 157, l'appalto per noleggio sistema di fotocopiatura per la durata di anni cinque (dall'1/9/2000 al 31/8/2005). La spesa annua presunta è di L. 171.000.000 + Iva (Euro 88.314,13). La domanda di partecipazione corredata dalla documentazione prescritta dal bando integrale di gara, spedito per la pubblicazione di rito l'8 giugno 2000 dovrà pervenire entro il 28 giugno 2000 mediante raccomandata di Stato al seguente indirizzo: Comune di Ravenna - Economato, piazza del Popolo, 1 - 48100 Ravenna, e riportare sulla busta l'oggetto della gara. Il Bando di gara, relativo all'oggetto, in versione integrale si trova pubblicato presso l'Albo Pretorio del Comune di Ravenna, ed è disponibile presso il Servizio Economato - Via R. Gessi, 11 - Tel. 0544/482413.

IL CAPO SERVIZIO ECONOMATO Dott. Sergio Fantini

Mercoledì In edicola con **l'Unità**

Scuola & Formazione

INNOVAZIONE ED INNOVATIVITÀ
 CON IL CONCETTO
 DELLA QUALITÀ

